

## Condannati per lo stupro di un'handicappata agenti reintegrati dal Tar per errore burocratico

TRIESTE C'è un errore burocratico, un banale vizio di forma, all'origine della decisione del Tar del Friuli-Venezia Giulia che ha disposto il reintegro in servizio nel corpo della Polizia di Stato dei due agenti destituiti dopo il passaggio in giudicato della loro condanna per stupro ai danni di una giovane handicappata.

L'irregolarità del procedimento di destituzione con cui il Ministero dell'Interno aveva allontanato i due dalla Polizia è di tipo formale, sufficiente, però, per convincere i giudici amministrativi della nullità dell'atto e tale, comunque, da convincere l'Avvocatura dello Stato a non proporre nemmeno ricorso al Consiglio di Stato. Il termine di 60 giorni che la legge prevede per la presentazione del ricorso è infatti già scaduto da mesi (il pronunciamento nel merito del Tar, che ha confermato la sospensiva, risale allo scorso inverno).

Dario Sardo e Sandro De Luca, allora

in servizio alla Squadra Volanti della Questura di Trieste, erano i componenti di un equipaggio che, nell'aprile del '94, era intervenuto nell'abitazione di una giovane handicappata. A chiamare il 113 era stata la madre della giovane, chiedendo aiuto per le minacce che la figlia le stava rivolgendo, armata di un coltello.

I due avevano sedato il litigio e poi, quando la madre si allontanò dall'abitazione, rimasero in compagnia della giovane - che aveva bevuto ed era anche sotto l'effetto di psicofarmaci - con la quale ebbero un rapporto sessuale sul tavolo della cucina. Il fatto venne confermato dagli stessi agenti sia nel processo di primo grado (nel quale vennero assolti), sia in quello d'appello (dove furono condannati a due anni e otto mesi di reclusione). «Non ci eravamo resi conto - avevano raccontato in quelle occasioni - dello stato di inferiorità psichica della ragazza, che sembrava consenziente».

Uccide figlio e marito, consigliere provinciale di Fi, e poi si spara. Ancora ignote le cause, in casa trovato un vero arsenale: sei pistole, due fucili, una bomba a mano

# Milano, dodici colpi per una strage in famiglia

Roberto Rossi

MILANO Casa Matalon più che un'abitazione sembrava un fortino. Sei pistole, due fucili, addirittura una bomba a mano di tipo ananas. Nell'appartamento al terzo piano di via Stefini 2 a Milano, c'erano armi, molte, forse troppe. Tutte regolarmente denunciate. E delle sei pistole presenti in casa Cristina Oggioni, 55 anni, all'autrice della strage ne è bastata una, quella automatica a sei colpi, per lasciare per terra il marito, Antonio Matalon, il figlio 27enne Paolo e anche il cane boxer.

Sulla ricostruzione della tragedia gli investigatori non hanno più dubbi. Il fatto sembra essere avvenuto attorno all'ora di pranzo, tra le 13.30 e le 14.00. Un omicidio-suicidio, dato che l'ultima a cadere vittima di 20 minuti di pazzia è stata

proprio Cristina Oggioni, che ha lasciato l'ultimo colpo per sé. La pistola con cui la donna ha compiuto la strage era riposta assieme a un'altra nel cassetto del comodino del marito. Cristina Oggioni l'ha impugnata e, secondo la ricostruzione degli investigatori, ha ucciso prima il marito nello studio con diversi colpi, poi ha puntato l'arma contro l'unico figlio Paolo, studente ed ex carabiniere di leva, uscito dalla sua stanza e accorso in corridoio. Esaurito il caricatore a sei colpi, la donna ne ha inserito un altro nell'arma, ha sparato ancora quattro colpi contro il figlio per finirlo, e infine ha ucciso il cane in cucina con un solo colpo, prima di spararsi alla testa in corridoio. Nessuno si è accorto dell'accaduto. Almeno fino a sera. I Matalon, infatti, avevano appuntamento alle 18.30 con degli amici di Magenta per una cena. Sono stati loro a

chiamare i carabinieri intorno alle 22.30.

Se la dinamica dell'accaduto sembra non avere più mistero, rimane invece aperto l'interrogativo sul perché la donna si sia armata. La prima e forse più plausibile spiegazione è che Cristina Oggioni soffrisse di una forte crisi depressiva. Versione confermata anche dal fatto che fosse in cura da sette mesi presso uno psichiatra milanese, attualmente in ferie, e dalle testimonianze dei pochi parenti a conoscenza delle ripetute crisi di cui la donna soffriva. Ma si fa strada anche un'ipotesi se non alternativa, complementare a quella del semplice raptus. Da poco tempo infatti Antonio Matalon aveva scoperto di avere un secondo tumore. E forse la prospettiva di poter perdere il marito e rimanere in qualche modo solo potrebbe aver indotto Cristina Og-

gioni a sparare.

L'omicidio di Antonio Matalon, oltre che per la sequenza degli eventi, ha suscitato scalpore perché comunque l'uomo (il Tony, come veniva chiamato dagli amici) era conosciuto in città, dove era nato 57 anni fa. Non solo per la sua attività politica (Matalon era stato eletto consigliere provinciale di Forza Italia nella primavera del '99, dopo una vita passata tra le fila del partito socialista), ma perché si era occupato, a suo modo, anche del fenomeno della microcriminalità.

Era stato lui, commerciante di Via Buenos Aires - ricca di giorno quanto brutale la sera - che aveva creato, diretto, abbandonato e poi ripreso Ascobaires, la più importante associazione di strada della città. Un'associazione che per tutti gli anni Ottanta e per buona parte degli anni Novanta fu protagonista di

cortei, manifestazioni contro la criminalità e il degrado. Allora, il fenomeno lo avevano chiamato il risveglio della società civile.

Molti gli attestati di stima. «Sono affranta, costernata e ancora incredula. Un avvenimento tanto funesto quanto incomprensibile che richiede soprattutto il silenzio e il rispetto di ognuno». Questo è stato il commento del presidente della Provincia di Milano, Ombretta Colli. Per il presidente del consiglio provinciale Roberto Caputo «Matalon era una persona splendida, uno dei migliori. Era uscito da una brutta malattia curata in tempo». Daniela Santanchè, deputata di Alleanza Nazionale ricorda come «solo pochi mesi fa l'avevo visto un po' preoccupato per un intervento chirurgico, ma sempre più accanito fumatore. Era un uomo mite». Ma con un'arsenale in casa.

# Toscana, le fiamme distruggono 100 ettari di verde

Il maggiore allarme all'isola d'Elba: intervenuti centinaia di vigili, timori per case e alberghi

Giuseppe Vittori

FIRENZE Le fiamme hanno bruciato in poco meno di 24 ore 100 ettari di verde tra le province di Livorno e Grosseto. Dopo l'incendio della notte scorsa a Livorno, spento alle prime luci dell'alba, che ha mandato in fumo circa 40 ettari di bosco e macchia mediterranea a Livorno e ha imposto l'evacuazione di un campeggio e alcune case, è l'Elba che suscita maggiori preoccupazioni.

L'incendio che si è sviluppato nel pomeriggio di ieri tra Fetovaia e Secchieto ha proporzioni vastissime che neanche i vigili del fuoco sono ancora riusciti a quantificare.

Il vento forte ha spinto le fiamme verso l'interno dell'isola e il Canadair che ha operato per ore proprio a causa del vento ha perso efficacia. Gli elicotteri non hanno potuto alzarsi in volo. Il comando dei pompieri ha richiamato in servizio tutto il personale a riposo e sul luogo dell'incendio si sono concentrati tutti i volontari e il personale della protezione civile dell'isola. Al momento non si ha notizia di evacuazioni dei residenti e degli alberghi. Le strade sono state chiuse per sicurezza e i turisti che dovevano prendere il traghetto a Portoferraio per il continente sono rimasti bloccati.

A Grosseto un incendio, già spento, si è sviluppato invece non lontano da una fabbrica di esplosivi. La zona è già stata messa in sicurezza.

Sempre in Toscana un incendio di vaste proporzioni ha interessato l'Alto orvietano in una zona impervia nei pressi di Fabro, in località Terronaccio.

Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Orvieto, due squadre del Corpo forestale e gli operai della Comunità montana locale. Alle 15 è arrivato in zona da Roma un «Canadair», che si rifornisce di acqua dal Trasimeno.

Un pomeriggio d'inferno ieri anche tra Fossacesia (Chieti) e la località «Le Morge» di Torino di Sangro (Chieti) a causa di un vasto incendio di origine dolosa.

Divampate attorno alle 14, le fiamme hanno aggredito diversi ettari di terreno tra le spiagge ancora affollate e la statale 16.

Alimentato dal vento, il rogo ha tenuto in forte apprensione gli ospiti del camping «Miramare», ma anche gli abitanti della zona, fatti sgomberare tra grosse difficoltà dai soccorritori.

L'incendio, infatti, ha accerchiato diverse case e fatto scoppiare alcune bombole di gas senza, per fortuna, causare feriti.

Sul posto hanno lavorato 8 squadre di vigili del fuoco giunte dal Lancia-

no, Vasto, Chieti e Ortona, mentre dall'alto un elicottero della forestale ha effettuato ripetuti lanci d'acqua.

A causa del fumo la statale Adriatica è stata a lungo paralizzata, e così pure la ferrovia adriatica con i convogli rimasti bloccati nelle stazioni di Pescara e Termoli. Solo nel tardo pomeriggio, dopo la bonifica degli ultimi focolai, la situazione è tornata sotto controllo.

Fuoco anche in Sicilia. Un incendio di sterpaglie appiccato da alcuni giovani ha provocato la notte di venerdì la fuga di centinaia di abitanti di villini e cooperative edilizie nella periferia sud di Caltanissetta.

Le fiamme sono divampate in contrada Pian del Lago e si sono estese per il vento, creando cinque focolai su un fronte di circa 4 chilometri.

Sui terreni adiacenti a Pian del Lago, la zona rurale più popolosa della città in cui d'estate risiedono 5 mila persone e dove peraltro si trova il centro di permanenza per extracomunitari clandestini, negli ultimi anni sono state costruite decine di cooperative e villette.

La scorsa notte i vigili del fuoco e le forze dell'ordine hanno invitato i proprietari di numerose abitazioni ad uscire per strada fino alle 3 circa, quando è stato domato il rogo.



## Napoli

### Tenta di dirottare un aereo Bloccato dai passeggeri

NAPOLI, «Voglio andare da mia moglie e da mia figlia, portatemi in Tunisia». Esile, bassino, i baffi scuri, Allah Ahmmed Ali Dakhl, 55 anni, è ricoverato nell'ospedale napoletano Cardarelli dopo aver tentato di dirottare, con una pistola giocattolo e un pacco di candele spacciate per dinamite, l'aereo della compagnia Aerolouis in volo da Catania a Berlino.

La violenta colluttazione con due passeggeri (un palestinese ed un siciliano), che lo hanno bloccato prima dell'atterraggio d'emergenza a Napoli grazie al coraggioso intervento di una quarantenne hostess tedesca, ha avuto conseguenze serie. L'uomo ha subito lo spappamento della milza e quasi certamente dovrà essere operato. Il tunisino è apparso in condizioni psicologiche precarie e le stesse modalità dell'azione lasciano pensare al gesto disperato di una persona in difficoltà. All'interprete ha detto confusamente di non poter rientrare in Tunisia e la circostanza è ora oggetto di indagine da parte degli inquirenti. Che cosa impedisca a Dakhl di tornare dalla sua famiglia non è al momento chiaro. Di sicuro, quando è stato bloccato a bordo del charter diretto in Germania ha mostrato un foglio con una scritta in inglese: «Portatemi in Tunisia, voglio parlare con il presidente». Dalle verifiche fatte finora non risulta avere precedenti né legami con ambienti terroristici.

Il maldestro tentativo di dirottamento ha avuto fasi concitate e i 212 passeggeri (in prevalenza italiani) hanno vissuto momenti di paura.

Trieste, esponenti della comunità ebraica protestano per l'affidamento della presidenza del museo a Roberto Menia, deputato di Fini. Amos Luzzatto: farebbe meglio a rinunciare

## «La Risiera di San Sabba non può essere gestita da un uomo di An»

TRIESTE Oggi, "giornata europea della cultura ebraica", a Trieste resterà aperta tutto il giorno la Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio in Italia. Un pezzo di universo concentratorio, fermo lì a ricordare che gli ebrei italiani dovevano essere sterminati, con la collaborazione attiva delle autorità fasciste. I triestini avevano deciso di spendere così, nei luoghi del ricordo, tra la Risiera e il ghetto, la giornata dedicata alla cultura ebraica, che da allora è costretta a fare i conti con l'evento Shoah. «Ma noi non ci saremo», annuncia secco uno degli esponenti più anziani della Comunità di Trieste, Raffaello Camerini, un signore di ottant'anni, che sfugge alle persecuzioni rifugiandosi in Sviz-

zera. «Alla Risiera di San Sabba non metteremo più piede», dice con dolore, «fino a quando a guida del museo della Risiera ci sarà quel presidente». Quel presidente è Roberto Menia, deputato di Alleanza Nazionale, assessore alla cultura a Trieste. Quando nel 1975 fu istituito il museo civico della Risiera, la gestione venne affidata ad una Commissione comunale, che sarebbe stata presieduta per regolamento dall'assessore alla cultura. Per ironia voluta dalle sorti elettorali, quel posto ora è ricoperto da un deputato di An, che, basta guardare il suo sito personale, è molto preparato sulla questione delle foibe, ma di memoria dell'olocausto non si è mai occupato.

«Avrebbe dovuto avere il buon senso di rifiutare la nomina ricevuta d'ufficio», fa osservare il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto. «Non è una questione di regolamenti», spiega, «ma una questione di opportunità e di sensibilità». E di sensibilità non sembra averne molta la giunta di cui fa parte Menia, a partire dal sindaco, Roberto Dipiazza, che, poco più di un mese fa, decise di ricollocare nella galleria dei suoi predecessori il ritratto del podestà, Cesare Pagnini, nominato all'indomani dell'8 settembre.

«La destra rappresentata da An dice di voler voltare pagina», spiega Amos Luzzatto, «ma poi in casi come questo fa mancare atti

dimostrativi concreti. Se Menia si fosse tirato indietro, avrebbe dimostrato più rispetto per le vittime della Risiera». Insomma, Luzzatto capisce bene lo stato d'animo di chi oggi non andrà alla Risiera, di chi protesta perché non vuole che sia l'assessore di An a gestire una memoria così delicata. Un gesto molto forte, che scavalca anche il presidente della Comunità ebraica triestina, Nathan Wiesenfeld, ancora incerto se prendere posizione e timoroso di far esplodere il caso. Ma il caso c'è già. «Anche se disertare San Sabba forse non è il modo migliore per protestare», osserva Luzzatto, che a Trieste sarà in visita il prossimo 6 settembre. «Il valore simbolico di questo luogo non cambia nemme-

no se a gestire il museo c'è un post-fascista. Ma se qualcuno», si domanda, per fare un esempio, «dovesse dire proprio in questo luogo: "piangiamo insieme alle vittime della Risiera anche quelle delle foibe"?».

Per il momento, Roberto Menia è lontano dal polverone che si sta sollevando su di lui. Non sarà né a San Sabba né a Trieste. È in vacanza in Australia e non prenderà parte alla giornata che ha il principale appuntamento proprio nella Risiera. Al suo ritorno dovrà decidere cosa fare. La Commissione per il momento non si è ancora formata e l'assessore potrebbe trovarsi davanti un rifiuto della comunità ebraica a partecipare.

ma. ge.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 MESI	6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
	5 GG £. 185.000	Euro 95,54	
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

**Lunedì 3 settembre**  
h 21.00 Sala Centrale

**La nostra opposizione per l'Italia**

Entico Fierro intervista **Luciano Violante**

Bologna, Parco Nord

@Unità

**FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ**  
(area ex Magazzini Generali) - Verona

**23 agosto - 9 settembre**

2 settembre - ore 21.30	ALFREDO GRANDI CLAUDIO SABBADINI
4 settembre - ore 21.30	CESARE SALVI
5 settembre - ore 21.30	PIERLUIGI BERSANI
6 settembre - ore 21.30	LIVIA TURCO
8 settembre - ore 21.30	PIERO FASSINO
9 settembre - ore 21.30	LUCIANO VIOLANTE